

**Non solo classica.** Per lei al Filarmonico l'entusiasmo scatta subito

---

# Tutti stregati da una sirena chiamata Patty Pravo

*Il suo carisma supera il valore in sé del repertorio e delle musiche*



di Enrico de Angelis

Non è il concerto di una normale cantante quello che siamo andati a vedere lunedì sera al Filarmonico, perché Patty Pravo è un'astrazione, un'immagine araldica, una sirena. Da sirena sembra nuotare nell'aria ondeggiando lentamente le braccia sinuose, facendo il vuoto intorno a sé. Da sirena incanta subito tutti nello stesso modo, il pubblico del Festivalbar e gli specialisti della canzone d'autore. Concerto davvero anomalo, dove non c'è la progressione crescente che di solito gli spettacoli alimentano: la gente (millecento persone circa) sprizza entusiasmo alle stelle fin dal primo istante né si fa intimidire dalla cornice del Filarmonico nello scaraventare sulla Diva le espressioni più esplicite di ammirazione. E poi anomalo perché qui, eccezionalmente, ci si potrebbe anche risparmiare un'analisi delle canzoni, si può anche passar sopra il valore (così disomogeneo) del repertorio: Patty Pravo, caso rarissimo, trascende la consistenza di quel che canta; è lei il valore in campo, è lei a unificare tutto, il bello e il brutto, lo *chic* e il *kitsch*, a renderlo omologo a sé, alla sua persona.

Nella scaletta del concerto ci sono molti capolavori: *Col tempo* di Léo Ferré, *Non andare via* di Brel, *I giardini di Kensington* di Lou Reed, la più recente *E dimmi che non vuoi morire* di Vasco Rossi e Curreri, tutti i brani di Fossati (*Pensiero stupendo*, *Vola*, *Angelus*). Ci sono canzoni comunque



raffinate come *Morire tra le viole*, *Autostop*, *Non ti bastavo più*, *Poesia*, *Pazza idea*. Ma ci sono anche - diciamo così: fifty-fifty - i pezzi più ordinari, i gradevoli successi pop e persino qualcosa di decisamente noioso. Ci sono poi arrangiamenti nuovi anche per le canzoni più vec-

chie, studiati con cura quasi eccessiva da Mauro Paoluzzi: arrangiamenti a parer nostro accettabili, ma discutibili, proprio nel senso che fanno discutere, perché tengono conto delle tendenze recenti (tecnopop, dub, trip hop, echi etnici soprattutto mediorientali e maghrebini)



Patty Pravo sul palcoscenico del Teatro Filarmonico (fotografie Maurizio Brenzoni/Ida Cassin, disegno di Bruno Prosdocimi)

e quindi stravolgono le sonorità originarie anni '60 o '70 (conservandone non a caso solo le reminiscenze dark o quelle psichedeliche), senza però dire veramente qualcosa di originale e di innovativo. Ci sono le idee sceniche di Pepi Morgia, eterogenee anche queste: luci fredde e vio-

lente, persino «esagerate», e quell'invenzione sopra le righe che è l'immenso abito-paracadute che si gonfia dalla vita in giù, di un rosso male illuminato, immagine felliniana di donna-papavero che giunge, chissà mai perché, al momento delicatissimo delle due sublimi canzoni francesi.

Tutta questa carne al fuoco trova cottura uniforme, come si diceva, grazie al carisma della protagonista: la voce, l'interpretazione, il temperamento, la figura. Lisci capelli biondograno su abiti neri, levigata e diafana, porcellana e spaventapasseri, bambola lei stessa co-



[www.coltempo.it](http://www.coltempo.it)

in passato, bensì contenuta, elegante, stilizzata nella persona come nel canto. Volto felino, mani mobilissime, movenze liberty, linea da silfide. Angelica, sfacciata o indifferente, Patty è contemporaneamente fata e fattucchiera, Biancaneve e Regina Grimalde, Peter Pan e gelida aliena. Nella sua personalità, talmente inimitabile da non aver nemmeno mai fatto scuola, tutto trova uguale identità. La coerenza stilistica che la contraddistingue unifica il suo repertorio fino a renderlo, allora come oggi, perennemente autobiografico, soprattutto nelle scelte dichiarate di allegra libertà vagabonda, di schiettezza, di spregiudicato coraggio.

Poco importa se in teatro le parole non si sentono nitidamente, se la voce

è afona in certi registri e ogni tanto palesa incertezze di tonalità. Con superiore nonchalance, una sorta di aristocratica negligenza, una teatralità solo allusiva, Patty Pravo snocciola i suoi cavalli di battaglia come soprapensiero, imperturbabile anche di fronte alle defaillance vocali. Il suo canto sottende sempre un distacco o un' impercettibile ironia che la fanno quasi sembrare meravigliata dei suoi stessi successi, che le consentono di essere contemporaneamente asettica e melodrammatica, di trattare con un pizzico di snobismo anche le canzoni più barocche; insomma, di non garantire troppa credibilità ai drammi da dipendenza amorosa che va cantando né alle proverbiali evoluzioni della Bambola che ci fa girare in testa da trent'anni.

me quella delle sue canzoni, esile e altera come un profilo egizio, Patty è sempre bellissima, come se il tempo non fosse mai trascorso, fanciulla in fiore che può anche permettersi di fare la lolita in *Pensiero stupendo*. Solo che non appare più stravagante o trasgressiva come spesso